

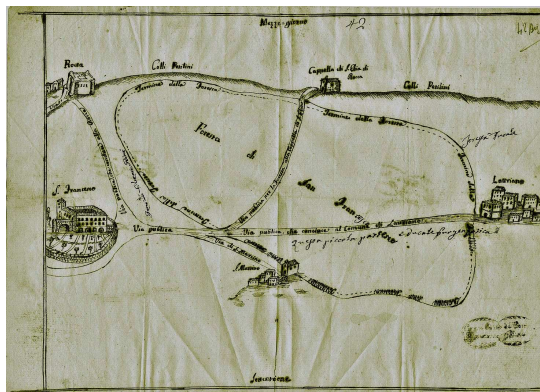
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI
ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO

PRO LOCO DI ROCCA CILENTO

*Un piccolo paese
con un grande passato*

*momenti di storia di Rocca Cilento
raccontati attraverso le carte d'archivio*

Mostra documentaria



Ricerca archivistica
Eugenia Granito

**Digitalizzazione immagini e
realizzazione cd rom**
Maria Desiderio
Francesco Giordano

Rocca Cilento, 10 agosto - 15 settembre 2002

INTRODUZIONE

Sede di un castello che probabilmente risale al secolo XI ed è uno dei più antichi della regione, Rocca è indicata per la prima volta come borgo abitato nel 1110¹.

A partire dal XII secolo diventò il centro politico e militare della baronia del Cilento, feudo dei Sanseverino, che la dettennero, con alcune interruzioni, fino alla metà del Cinquecento. Nella *numerazione dei fuochi*, vale a dire nel censimento della popolazione del 1489 la terra di Rocca appare al vertice di un complesso territoriale costante di ben 43 casali². Nel 1552, in seguito alla *fellonia* di Ferrante Sanseverino, alleatosi con i francesi contro la monarchia spagnola, il grande complesso feudale, già una volta confiscato alla famiglia dopo la congiura dei baroni del 1486, le fu definitivamente espropriato. Di quei fatti, per quanto lontani nel tempo, resta ancora traccia nell'immaginario collettivo che ricorda in una celebre canzone popolare - *Donna Sabella* - la triste sorte di Isabella Villamarina, moglie di Ferrante.

La ribellione dei Sanseverino segnò la fine del grande baronaggio, che rappresentava un vero e proprio contropotere nei confronti della monarchia. La corona spagnola si guardò bene dal concedere la baronia del Cilento ad un nuovo signore, che avrebbe potuto costituire una minaccia per il trono, ma preferì piuttosto smembrarla in una miriade di piccoli feudi, posti poi in vendita per far fronte alle insaziabili esigenze finanziarie della sua politica imperialistica. Da allora Rocca perdette il suo ruolo centrale e divenne un piccolo feudo, destinato a subire continui passaggi di mano. Nel 1553 il feudo di Rocca, a cui erano aggregati i casali di Rutino, Santa Maria dei Martiri (oggi Mercato Cilento) e San Lorenzo (un villaggio non più esistente nei pressi di Laureana), fu venduto dal regio fisco a Michele Giovanni Gomez, presidente della Regia Camera della Sommara, i cui discendenti lo dettennero fino al 1577. Messo di nuovo all'asta, fu acquistato dai Bozzuto, dai quali passò ai Barba, poi al giureconsulto Alessandro Sanseverino, appartenente ad un ramo cadetto della famiglia degli ex feudatari, quindi ai Vitale, ai Garofalo ed infine ai Granito, che lo dettennero fino alla legge eversiva della feudalità del 2 agosto 1806³.

Nell'Ottocento Rocca perdette la sua posizione di comune autonomo. Con il regio decreto del 4 maggio 1811 fu aggregata a Matonti e a San Martino. Con il successivo regio decreto del 1° maggio 1816 i comuni di Laureana (509 abitanti), Rocca Cilento (345 abitanti), San Martino (120 abitanti), Matonti (409 abitanti) e Lustra (550 abitanti)

¹ Cfr. in proposito il profilo storico che del paese ha fatto Piero Cantalupo in P. CANTALUPO, A. LA GRECA (a cura di), *Storia delle terre del Cilento antico*, Centro di promozione Culturale per il Cilento, Agropoli 1989, vol. II, pp. 764 ss.

² Casali di Rocca erano Carusi, Lustra, Copersito, Laureana, Rutino, Torchiara, Melito, Puglisi, Prignano, Finocchito, Monte, Cicerale, Montecorice, Zoppi, Ortodonico, Montanaro, Fornelli, Cosentini, Capograssi, Santo Teodoro, Serramezzana, Santo Mauro, Cannicchio, Galdo, Celso, Pollica, Casalicchio, Acquavella, Porcili, Guarrazzano, San Giovanni, Omignano, Santa Lucia, Sessa, Valle, Castagneta, San Mango, Casigliano, Camella, Perdifumo, Vatolla, Matonti, San Martino. Sulla numerazione dei fuochi del 1489 cfr. A. SILVESTRI (a cura di), *La popolazione del Cilento nel 1489*, Società Salernitana di Storia Patria, Salerno 1956.

³ Sulle vicende feudali di Rocca cfr. M. MAZZIOTTI, *La baronia del Cilento*, Roma 1904, ristampa anastatica, Testaferrata, Salerno 1972; P. EBNER, *Chiesa, baroni e popolo nel Cilento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1982, vol. II, pp. 387 ss.; P. CANTALUPO, A. LA GRECA (a cura di), *Storia delle terre del Cilento antico*, cit., vol. I, pp. 178 ss.

vennero uniti in un solo comune di complessivi 1933 abitanti con Laureana come capoluogo. Infine, con il regio decreto del 25 gennaio 1820, «*Lustra e Roccacilenti, villaggi segregati da Laureana, sono eretti in comune separato, avendo Lustra per centrale*».

In età risorgimentale Rocca svolse di nuovo un ruolo di rilievo fin dalla rivoluzione del 1799, quando i giacobini cilentani, asserragliati nel castello, tennero testa a lungo alle masse sanfediste. Il paese fu poi uno dei principali centri della cospirazione settaria: società segrete come la Carboneria, la setta dei Filadelfi e la Propaganda Liberale vi reclutarono numerosi ed attivi adepti. Una lettera anonima inviata al generale Del Carretto nel 1828 fa l'elenco di un numero cospicuo di «*cravonari*» presenti a Rocca⁴.

La cospirazione settaria trovò il suo sbocco nei moti del 1828, che ebbero il loro punto di partenza nella zona costiera con la conquista del fortino di Palinuro del 28 giugno. In quell'occasione anche i cospiratori di Rocca e di Lustra si mobilitarono. Uno dei loro capi, Giuseppe Lieto, qualche giorno prima dello scoppio dell'insurrezione, incitava i suoi concittadini alla rivolta dicendo «*che questa rivoluzione era una cosa generale, e che non si faceva male a nessuno, solo si cercava fare abbassare la fondiaria, e togliere tanti pesi, e che si dovevano unire a quelli di Lustra molte altre persone di altri paesi, tra quali trenta di Lauriana e tra quelli di Lustra nominava il D. Francesco Paolo Granito, D. Emmanuele Giordano, D. Saverio Granito, [...] Antonio Di Feo, D. Gioacchino De Vita, ed altri di Rocca*»⁵. A breve distanza dal colpo di mano al fortino di Palinuro anche i cospiratori di Rocca e di Lustra cercarono di insorgere: «*Nel mattino del tre luglio si vide piantata una trave con panno o tela alla somità in un sito [...] sulla montagna di Rocca non molto distante dall'abitato, in un luogo eminente a vista di Valle Cilento, San Mango, Casigliano, Sessa, Omignano, Mercato, ed altri paesi del Cilento. Corse voce che si era piantata nella passata notte, e che era il segnale della rivolta nel Cilento. I settarj furono allora in maggior movimento, e si disse con pubblicità che aspettavano da un momento all'altro la notizia della caduta del Vallo per muoversi con tutti gli altri compromessi Celentani*»⁶. Con l'approssimarsi delle truppe del generale Del Carretto, che soffocarono il tentativo insurrezionale, il segnale della rivolta posto sulla montagna si dileguò. Non si placò, tuttavia, l'anelito rivoluzionario, che riarse, con ben altro vigore, nel 1848.

Nel luglio di quell'anno, quando, con il colpo di Stato di maggio, Ferdinando II aveva ormai affossato il regime costituzionale, il Cilento insorse di nuovo e, in questa occasione, anche Rocca diede il suo contributo. Il 4 luglio il capitano della Guardia Nazionale, Michelangelo Granito, ed il primo tenente, Emanuele Giordano, dopo aver radunato molti uomini, si diressero verso Ogliastro, dove i ribelli avevano il loro quartier generale. Quando poi si sparse la voce dell'arrivo delle truppe regie a Capaccio, Giuseppe Vitagliano, anche lui tenente della Guardia Nazionale, ed i due sergenti Domenico Verrone e Vincenzo Messano fecero suonare a stormo le campane della chiesa parrocchiale di Rocca per riunire altri uomini con i quali si diressero poi verso Ogliastro. L'arrivo di un bastimento a Paestum, dal quale sbarcarono altre truppe regie, pose fine all'insurrezione. Nel successivo mese di ottobre, tuttavia, vi fu un ultimo rigurgito rivoluzionario in occasione della fiera di San Francesco, quando parecchi sovversivi, tra i quali Emanuele e Nicola Giordano, Pasquale Gorga e Francesco Rizzo di Lustra, nonché Francesco Vitagliano di Rocca, aggirandosi per l'area fieristica,

⁴ ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Gran Corte Criminale*, serie *Processi politici*, b. 42, f. 6.

⁵ *Ibidem*, testimonianza di Rosa Spina di Lustra del 26 novembre 1828.

⁶ *Ibidem*, f.lo 7, compendio dei fatti accaduti.

inneggiarono a Pio IX, a Carlo Alberto ed alla libertà⁷. I moti quarantotteschi si conclusero con tutta una serie di processi che comminarono decine di anni di carcere ai loro protagonisti.

Con l'unità d'Italia, tuttavia, questi riuscirono a riconquistare la libertà, anche se non videro pienamente realizzate le aspirazioni che li avevano spinti ad insorgere. Il nuovo regime, infatti, se pure non più assolutistico ma costituzionale, si fondava su di una ristretta base sociale e su di un sistema elettorale rigidamente censitario, che escludeva la maggior parte della popolazione dai diritti politici. Di qui il malcontento di coloro che sotto i Borboni avevano combattuto per la libertà e di qui le simpatie che taluni di loro manifestarono per il fenomeno del brigantaggio.

La mostra intende ripercorrere alcuni momenti della storia di Rocca attraverso le testimonianze che su di essa fornisce la documentazione archivistica. Il percorso espositivo si articola in sei sezioni concernenti, rispettivamente, la vita quotidiana, l'economia, il territorio e le opere pubbliche, la vita amministrativa, quella politica, la religiosità ed i luoghi di culto.

La prima sezione mette a fuoco alcuni momenti fondamentali della vita sia individuale che collettiva, quali il matrimonio, la morte, la salute e l'istruzione.

La seconda sezione, che concerne la vita economica, si sofferma sulle attività principali del paese, quali l'allevamento del bestiame e l'agricoltura, nonché sulle fiere che si svolgevano e si svolgono tuttora davanti al convento di San Francesco, che avevano un ruolo di primo piano nell'attività commerciale di tutta la regione.

La terza sezione sul territorio e le opere pubbliche si articola in due parti, di cui la prima si sofferma in particolare sulla foresta di San Francesco, una risorsa fondamentale per il paese, che per secoli ha rivendicato su di essa i propri diritti contro le ingerenze feudali. La seconda parte, invece, tratta soprattutto del problema della viabilità.

La quarta sezione sulla vita amministrativa descrive l'evoluzione degli organi dell'amministrazione locale, dall'antico *parlamento* al moderno consiglio comunale.

La quinta sezione ripercorre le vicende politiche di Rocca in età risorgimentale, soffermandosi su due momenti nodali di quest'epoca: i moti del 1828 e quelli del Quarantotto.

La sesta sezione ha per tema la religiosità ed i luoghi di culto, tra i quali la chiesa parrocchiale di Santa Maria della Neve ed il convento di San Francesco occupano una posizione di grande rilievo.

Indice delle sezioni:

Prima Sezione – La vita quotidiana

Seconda Sezione – La vita economica

Terza Sezione – Il territorio e le opere pubbliche

Quarta Sezione – La vita amministrativa

Quinta Sezione – La vita politica

Sesta Sezione – La vita religiosa ed i luoghi di culto

⁷ Cfr. in proposito ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Gran Corte Criminale*, serie *Reati politici*, b. 265, f. 24 e b. 267, f. 1.

SEZIONE I

LA VITA QUOTIDIANA

La nascita, la morte e l'anima

[1.1 Testamento di Ippolita Coppola di Rocca.](#)

Rocca Cilento, 18 luglio 1632

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Protocolli notarili del distretto di Vallo della Lucania*, b. 575, notaio Giovanni Andrea Cibarra di Lustra Cilento, anno 1632.

Ippolita Coppola, essendo gravida, decide di fare testamento. Il notaio si reca presso la sua abitazione, sita nel luogo detto *lo Vicinanza delli Coppola*, per raccoglierne le ultime volontà. La testatrice, in primo luogo, «*raccomanda l'anima sua all'omnipotente Iddio, suo creatore, e lo supplica per li meriti della passione del suo Unigenito Figliolo vogli quella accettare in paradiso et collocarla tra' beati*». Dà quindi disposizioni in merito alla sua sepoltura: «*et vole che passando da questa presente a miglior vita il suo corpo sia sepellito dentro la venerabil Ecclesia di detta terra, et proprio nella sepoltura della Cappella del Santissimo Corpo di Cristo, per magior sua devottione*». Lascia delle offerte a favore di Santa Maria di Capaccio e di San Francesco del Cilento e dà disposizioni per la celebrazione di messe in suffragio della sua anima e sul funerale: «*vole [...] che nel suo mortorio ci intervenga il Clero di detta terra [...] et vole anco che si bruscino tre libbre di cera bianca lavorata sopra il suo corpo*». Nomina quindi eredi universali i propri figli, qualora ne nascano. La testatrice, infatti, non ha ancora figli ed è, verosimilmente, al primo parto. Invece, «*morendo per questa infirmità, in parto*», stabilisce che i suoi beni siano ereditati dal marito, Marco Della Torra, per la terza parte, mentre della restante parte ne sarà solo usufruttuario per tutta la vita. Alla sua morte i beni su cui egli gode dell'usufrutto andranno alla chiesa di Santa Maria della Neve ed al convento di San Francesco.

Il matrimonio: un contratto più che una scelta sentimentale

[1.2 Carta di apprezzamento dei beni mobili assegnati in dote da Cristofalo Lebano di Rocca Cilento alla figlia Antonia, in vista del suo matrimonio con Pasquale Botti di Rutino.](#)

s. d. [marzo 1777]

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Protocolli notarili del distretto di Vallo della Lucania*, nuovo versamento, scheda 54, vol. 17, notaio Paolo Di Napoli di Lustra Cilento, anno 1777.

Oltre ad alcune somme di danaro, fanno parte della dote di Antonia Lebano dei capi di corredo, che vengono apprezzati in questo documento: un materasso di lana usata, il «*panno o sia sopraveste di detto matarazzo*», due «*sopraveste di coscino*», due lenzuola di panno ordinario, una coperta nuova di lana, una tovaglia «*colla rizza di seta*», altre due tovaglie nuove, una di «*bambacie [cotone]*» e l'altra di lino ed una cassa usata. A questi oggetti si aggiungono alcuni capi di abbigliamento della sposa: una gonnella color turchino, un corpetto «*alquanto usato*» di colore rosso e verde, due «*mocatoia [fazzoletti] di orletta nuova con pezzillo attorno*», un «*mantesino [grembiule] di orletta usata*», tre camicie di panno ordinario ed un vestito anch'esso di panno ordinario.

[1.3 Memoria presentata da Gioacchino De Vita di Rocca Cilento nella causa civile che ha in corso con Gaetano Oliva di Rutino, marito di sua figlia Anna, circa il pagamento delle doti promesse a quest'ultima.](#)

11 febbraio 1785

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Regia Udienza Provinciale**, *Processi civili*, b. 107, vol. 90.

Nel 1768 Gaetano Oliva di Rutino, «*non avendo sino a quel tempo trovata moglie per tutti i paesi del Cilento cossi per essere deforme di aspetto, come per non aver egli alcuna professione o abilità*», chiese in sposa Anna De Vita. Gioacchino, il padre della ragazza, «*nelle circostanze d'esser egli carico di famiglia e padre onusto, di ritrovarsi scarsissimo di beni di fortuna non corrispondenti al mantenimento onorifico di sé e di sua famiglia ed a' suoi distinti natali*», accolse la richiesta dell'Oliva, col patto però di non corrispondere alcuna dote alla figlia. Il futuro sposo ed il fratello arciprete accettarono di buon grado, «*bastandoli solo d'aver in loro casa una sposa a loro pari, nata da nobili genitori e di buon'aspetto*». E tuttavia, per non far saper che le nozze erano state celebrate senza dote, per il decoro della famiglia, i due fratelli Oliva pretesero che si redigesse «*un foglio privato ad pompam, et honoris causa*», nel quale il padre della sposa si impegnava a pagare una dote fittizia. Sennonché, dopo circa

quindici anni di matrimonio, Anna morì ed il vedovo portò il suocero in tribunale per ottenere il pagamento della dote promessa.

*** Scheda archivistica: la *Regia Udienza Provinciale***

La *Regia Udienza Provinciale*, istituita probabilmente in età aragonese, aveva, come tutte le magistrature di antico regime, una pluralità di compiti di natura sia amministrativa che giudiziaria e militare. In ambito giudiziario aveva competenze sia civili che penali. Il preside, il funzionario ad essa preposto, era la più importante figura istituzionale della provincia ed aveva alle sue dipendenze delle forze armate, le cosiddette *squadre di campagna* ed i *fucilieri di montagna*, che erano impiegati nella tutela dell'ordine pubblico. L'Udienza fungeva da giudice d'appello delle corti locali e giudicava in prima istanza in alcune materie per cui era delegata. Contro le sue sentenze poteva prodursi appello alla Gran Corte della Vicaria, sia in materia civile che penale.

La salute - L'assistenza sanitaria nel Cinquecento

[1.4 Contratto stipulato tra il sindaco e gli eletti di Rocca Cilento, da una parte, ed il medico Agostino Pantaleone di San Severino, dall'altra, per fornire le cure mediche alla popolazione di Rocca.](#)

Rocca Cilento, 4 luglio 1599

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Protocolli notarili del distretto di Vallo della Lucania*, b. 437, notaio Claudio Antonio Gatti di Laureana Cilento, anni 1597-1599.

Il contratto è stipulato per il periodo che va dal luglio all'ottobre 1599, durante il quale il medico Pantaleone si impegna a «*medicare et visitare l'infermi che in detto tempo saranno in detta terra de la Rocca, cioè venire de persona in detta terra quando ce saranno infermi dui giorni la settimana, cioè il martedì et lo sabato o dui altri giorni de la settimana mutati secondo serà il bisogno et per detti dui giorni assistere in detta terra al medicamento de detti infermi et quando se li manderà l'orina in Prignano o dove serà nelli altri giorni che serà absente da detta terra o se li dimandaranno rimedij, promette darli li rimedij et farli le rezette necessarie et non essendone infermi in detta terra non sia obligato assistere detti dui giorni de la settimana, ma venire quando serà ricercato et havisato*». Al pagamento del medico si provvedeva attraverso l'imposizione di *collecte*, vale a dire di tasse, per cui «*occorrendo medicare alcuno cittadino de detta terra che [...] non voleva contribuire per collecte al pagamento et salario de detto medico, detto Augustino promette farse pagare sincome venesse da Prignano*».

Tra vaiolo e colera: il flagello delle epidemie nell'Ottocento

[1.5 Elenco dei vaccinati contro il vaiolo nel comune di Rocca nel mese di settembre del 1816.](#)

Rocca Cilento, 29 settembre 1816

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Intendenza*, b. 1716, f. 11.

[1.6 Nota del Sotto-intendente di Vallo all'Intendente di Salerno sulla diffusione del vaiolo a Rocca Cilento.](#)

Vallo, 29 settembre 1828

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Intendenza*, b. 1638, f. 28.

Il vaiolo aveva carattere endemico nel regno di Napoli, soprattutto perché non si adottavano le misure adeguate per evitarne la diffusione. La vaccinazione procedeva a rilento, nonostante l'esistenza di commissioni vacciniche distrettuali. Inoltre chi ne era colpito rimaneva a letto solo durante il periodo della febbre, riprendendo subito dopo la usuale vita di comunità, per cui diventava fonte di contagio.

[1.7 Rapporto informativo della Commissione vaccinica distrettuale al Sottintendente di Vallo sugli sviluppi del vaiolo in Rocca Cilento.](#)

Vallo, 17 novembre 1828

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Intendenza*, b. 1638, f. 28.

La Commissione vaccinica distrettuale, in questa nota, mostra grande preoccupazione, perché «*il vajuolo naturale ha invaso tutte le famiglie in Rocca Cilento, non ostante la praticata vaccinazione, che già una fanciulla ne è perita e che molti altri individui si trovano in pericolo*». La Commissione attribuisce in larga misura la responsabilità dell'accaduto alla Giunta vaccinica del comune di Lustra e specialmente al sindaco che la presiede, che non ha fatto eseguire tempestivamente le vaccinazioni. Qualora si fosse provveduto in tempo, l'epidemia non si sarebbe diffusa, in quanto «*l'esperienza ha dimostrato che il vajuolo naturale non si attacca mai agli individui, che una volta abbiano avuto un regolare vajuolo vaccino*». La Commissione vaccinica distrettuale aveva proposto alla Giunta vaccinica di Lustra di inviare un proprio membro a Rocca per studiare meglio la situazione, ma «*la Giunta non si è mai compiaciuta di dar risposta*», per cui «*tutte le disgraziate vittime del contagio sono ora da imputarsi al silenzio di quella giunta ed alla noncuranza dimostrata per gl'incarichi ricevuti*». Inoltre «*la generalizzazione del morbo contagioso fa argomentare la poca o*

niuna accuratezza del Sindaco e della Giunta nel mantenere la segregazione de' sani dagli infetti».

[1.8 Nota informativa dell'Intendente sull'epidemia di vaiolo a Rocca Cilento, che ha provocato la morte di una bambina di un anno.](#)

Salerno, 29 novembre 1828

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Intendenza*, b. 1638, f. 28.

[1.9 Il padre guardiano del convento di San Francesco chiede al regio giudice del circondario di Torchiara di ordinare che venga differita la fiera di San Francesco a causa dell'epidemia di colera.](#)

San Francesco Cilento, 18 settembre 1854

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Intendenza*, b. 1731, f. 13.

La storia dell'Ottocento è stata funestata dalla costante minaccia del colera, di cui si sono susseguite numerose epidemie, fino a quella del 1911-1912, dopo la quale la malattia è pressoché scomparsa. Endemico in India, allora sotto la dominazione inglese, il colera si propagò negli anni trenta del XIX secolo in Europa, dove fino ad allora era sconosciuto. L'ondata di colera degli anni 1854-1855, proveniente dal sud della Francia, si diffuse nella Liguria, da dove si estese al Piemonte, alla Lombardia, alla Toscana, al Lazio e quindi al regno di Napoli, facendo migliaia di vittime. Di qui le preoccupazioni di padre Amato da Montefalcione, il quale deplora il fatto che *«né il Collegio decurionale, né la Commissione sanitaria di questo Comune di Lustra si han preso cura di provocare le superiori disposizioni onde far differire la fiera di San Francesco»* e si chiede se *«convenendo in questo luogo in folla la gente da tanti punti infetti dal terribile cholera e non rimanendovi luogo né interno né esterno di questo cenobio senza occuparsi da uomini ed animali, che apportano grave puzzore, chi sa se tale affollamento non sarà per essere funesta cagione per lo sviluppo del morbo in queste contrade?»*.

La scuola

[1.10 Stato nominativo dei maestri di Rocca Cilento.](#)

Lustra, 26 agosto 1843

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Intendenza*, b. 1794, f. 23.

A Rocca, nel 1843, vi era un unico maestro, l'arciprete Tommaso Riccio, nominato nel 1829, che teneva lezione in casa propria. Non vi erano, invece, maestre per le bambine.

[1.11 Delibera del Decurionato di Lustra in merito all'aumento dello stipendio corrisposto all'arciprete Tommaso Riccio, maestro nel villaggio di Rocca Cilento.](#)

Lustra, 9 febbraio 1845

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Intendenza*, b. 1794, f. 23.

Il Decurionato di Lustra concede all'arciprete Riccio la gratificazione di ducati 6, di cui ha fatto richiesta, perché *«con tutto zelo ed attività ha esercitato ed esercita la Scuola agl'alunni al numero di dodici che sono andati alla sua istruzione, avendoli anche bene ammaestrati nella Dottrina Cristiana e nelle regole di Abaco»*, vale a dire in aritmetica.

[1.12 Delibera del consiglio comunale di Lustra in merito alla riapertura di una scuola femminile «fuori classe» in Rocca Cilento, già funzionante nel precedente anno scolastico.](#)

Lustra, 29 ottobre 1905

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Provveditorato agli Studi*, b. 36.

Poiché *«molti padri di famiglia della frazione Rocca Cilento hanno chiesto che anche quest'anno, come nello scorso, si esegua colà una scuola femminile fuori classe, non potendo quelle fanciulle recarsi alla scuola del Capoluogo, sia per la distanza che lo separa dalla frazione, sia per il freddo e caldo eccessivo che dovrebbero affrontare nell'inverno e nell'estate»*, il consiglio comunale di Lustra, non potendo permettersi la spesa per una scuola regolare, peraltro non prevista dalla legge, delibera l'istituzione di una scuola *«fuori classe»* per le fanciulle di Rocca, *«seguendo il suo programma di*

dare il massimo incremento all'istruzione primaria, indice di civiltà e di progresso».
L'incarico per l'insegnamento è affidato alla maestra Marzia De Marco.

[1.13 Il consiglio comunale di Lustra fa voti al Ministero della Pubblica Istruzione e all'Autorità Scolastica provinciale per l'istituzione di una scuola elementare mista inferiore di terza classe nella frazione di Rocca Cilento, dove i fanciulli aventi l'obbligo scolastico sono circa sessanta.](#)

Lustra, 9 settembre 1906

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Provveditorato agli Studi*, b. 36.

[1.14 Nota del sindaco di Lustra al prefetto di Salerno sulla necessità di istituire una scuola rurale di terza classe in Rocca a carico del bilancio dello Stato.](#)

Lustra, 18 luglio 1907

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Provveditorato agli Studi*, b. 36.

Il sindaco di Lustra manifesta al prefetto le sue preoccupazioni per la mancata istituzione di una scuola rurale di terza classe in Rocca, che pure aveva avuto il parere favorevole del Consiglio scolastico provinciale. La notizia della mancata apertura della scuola ha provocato vivaci ed insistenti reclami e nella popolazione si è venuto formando un senso di sfiducia nei confronti dell'amministrazione comunale, che «*non può prolungarsi, anche perché col perdurare l'eccitamento nella detta frazione l'ordine pubblico potrebbe esser perturbato*».

[1.15 Elenco dei fanciulli e delle fanciulle della frazione di Rocca Cilento obbligati alla frequenza per l'anno scolastico 1907-1908.](#)

Lustra, 19 maggio 1907

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Provveditorato agli Studi*, b. 36.

[1.16 Nomina della signorina Adele Mazzei di Salerno come insegnante nella scuola mista rurale di terza classe di Rocca Cilento.](#)

Lustra, 1° dicembre 1907

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Provveditorato agli Studi*, b. 36.

SEZIONE II

LA VITA ECONOMICA

[2.1 Contratto per il pascolo di un gregge di mucche e di vitelli stipulato tra Mario Ventimiglia di Rocca e Giovan Salvo Greco di San Mauro.](#)

Rocca Cilento, 23 agosto 1598

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Protocolli notarili del distretto di Vallo della Lucania*, b. 437, notaio Claudio Antonio Gatti di Laureana Cilento, anni 1597-1599.

Mario Ventimiglia di Rocca affida a Giovan Salvo Greco di San Mauro un gregge formato da «*tre bacche con dui vitelli et una vitella appresso et dui annicchi sopra anno de pilo bianco, videlicet: tre bacche una de pilo olivazo con uno corno, l'altra de pilo bianco corni bascia et l'altra del medesimo pilo bianco cuorni erta*». Le vacche con i tre vitelli hanno il valore di trentadue ducati e gli «*annicchi*» (i vitellini lattanti) quello di dodici ducati e mezzo. Giovan Salvo Greco si impegna a «*ben tenerle, guardarle, pascolarle, aquarle et governarle de tutti governi necessarij a laude de buon parzonaro*». Il contratto ha la durata di tre anni per le mucche ed i vitelli e di due anni per gli «*annicchi*». Alla fine del periodo di tempo previsto dal contratto il Greco pagherà al Ventimiglia la metà del prezzo del gregge e dividerà con lui in parti uguali i capi di bestiame, compresi quelli che saranno nati nel frattempo.

[2.2 Rivela, fatta dagli abitanti di Rocca Cilento, della produzione del grano, dell'orzo, dei ceci, delle fave, delle vecce e delle dolache per l'anno 1633.](#)

Rocca Cilento, 10 ottobre 1633

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Protocolli notarili del distretto di Vallo della Lucania*, b. 451, notaio Antonio Bambacaro di Laureana Cilento, anno 1633.

Nel periodo del Vicereame spagnolo furono emanate dai viceré numerose prammatiche attraverso le quali si davano disposizioni in merito alle *rivele* del grano e degli altri cereali e legumi prodotti che ciascun proprietario terriero doveva dichiarare, minacciando pene severe ai trasgressori. L'obiettivo di queste disposizioni era quello di stabilire con precisione l'ammontare della produzione, in modo da evitare che, a causa di incette o di esportazioni, questi generi raggiungessero un prezzo troppo alto o vi fosse pericolo di carestia, causa di disordini e di sommosse popolari.

2.3 Testimonianza resa da alcuni abitanti di Rocca e di San Martino in merito all'esazione dello *ius assietti*, vale a dire del diritto di posto in fiera, preteso prima dalla famiglia Pasca, titolare del feudo della foresta di San Francesco, e poi dai Del Mercato, venuti in possesso di detto feudo in seguito al matrimonio tra Porzia Pasca e Pietro Del Mercato.

Davanti al cortile del convento di San Francesco, 17 luglio 1639

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Protocolli notarili del distretto di Vallo della Lucania*, b. 453, notaio Antonio Bambacaro di Laureana Cilento, anno 1639.

Mario Ventimiglia e Carlo Antonio Coppola di Rocca, Scipione, Matteo e Stefano Forte, Salvatore Bello ed altri di San Martino affermano che «*come ogn'uno di essi sa et si ricorda benissimo come per l'adietro, et da che essi erano figliuoli a sino al tempo del quondam Giovan Iacono de Pasca mai si esegì cosa alcuna per causa d'assetto né per altro ius [...] dalle gente et negotianti che nel dì et festa di Santo Francesco sono stati a vendere qualsivoglia cosa vendibile dentro il cortile et largo murato che è avanti detta Chiesa et Monastero, ma a loro libertà li negotianti hando comperato et venduto senza pagar cosa alcuna per assetto né altra causa et così anco intesero dire sempre d'altri padri et altri vecchi che si era osservato per il passato, et da alcuni anni in qua [...] nel tempo del quondam Tonno de Pasca cominciò a farsi pagare andando armato et in compagnia d'altri armati, et così con violentia et per protervia si faceva pagare con grandissima contradittione et repugnantia delli negotianti che non volevano pagare a causa che mai si c'era pagato et era luoco del Monastero et franco d'assetto, anzi tutti li soprascritti hando inteso che li Padri Guardiani et altri che pro tempore sono stati in detto Monastero si sono protestati che non dovessero esigere né molestare nesciuno dentro questo cortile per esser luoco immune et hando significato che ci è la scomunica [...] così al detto Tonno de Pasca come ad altri che [...] hando preteso esigere in detto luoco*».

2.4 Dichiarazione del sindaco e degli eletti dell'Università di Rocca Cilento circa la rendita percepita dai proprietari per il fitto di animali bovini e di asini.

Rocca Cilento, 5 ottobre 1751

ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Regia Camera della Sommaria*, serie *catasti onciari**, vol. 4494.

Il padrone riceveva dal colono quattro tomola di grano all'anno per l'utilizzo di ogni animale bovino e due tomola per ogni asino. Per quanto riguarda gli altri animali (capre, pecore, bufali, giumente e maiali) gli amministratori di Rocca affermano che «*in questa Terra non ve ne sono né vi è chi ne faccia industria*».

*** Scheda archivistica: il *catasto onciario***

Tra le fonti per la storia socio-economica dell'età moderna i catasti sono senza dubbio una delle più importanti. Fino alla metà del XVIII secolo, prima della redazione del catasto onciario, i comuni del Regno di Napoli adottavano due metodi di esazione fiscale: essi, come si diceva, vivevano *a gabella* oppure *a battaglione*. Con il sistema delle gabelle il prelievo fiscale consisteva esclusivamente in dazi che gravavano sui consumi. Con il sistema a battaglione, invece, veniva fatto l'apprezzo dei beni stabili di proprietà dei cittadini e dei redditi derivanti dalle loro attività che, una volta detratti i pesi, vale a dire gli oneri finanziari ai quali erano assoggettati (censi, interessi, ecc.), erano sottoposti a prelievo fiscale. Quest'ultimo sistema riguardava una minoranza di comunità locali, laddove la maggioranza preferiva vivere a gabella.

Per porre rimedio a tale situazione di disordine si progettò la formazione di un catasto con criteri omogenei per tutto il regno - il *catasto onciario* - ordinata da Carlo III di Borbone con dispaccio del 4 ottobre 1740 e regolata da una serie di disposizioni emanate dalla Regia Camera della Sommaria tra il 1741 ed il 1742. L'esigenza di razionalizzare il prelievo fiscale attraverso la redazione di un catasto si iscriveva nella nuova temperie culturale dell'età dei lumi ed era avvertita un po' dovunque: basti pensare al catasto teresiano della Lombardia ed a quello leopoldino della Toscana, coevi all'onciario napoletano.

I lavori preparatori del catasto incontrarono le resistenze dei maggiorenti locali, che furono più forti nelle università abituate a vivere a gabella, dove i proprietari erano più restii a fare le *rivele*, vale a dire le dichiarazioni dei propri beni. L'ultima prammatica sui catasti del 28 settembre 1742 ordinava che essi fossero approntati entro quattro mesi. Più di dieci anni dopo, tuttavia, la redazione del catasto in molti comuni non era stata ancora completata. Il re, pertanto, nel maggio del 1753, emanò una nuova prammatica che prevedeva l'invio di commissari nelle università inadempienti per portare a termine i lavori: ciò spiega perché la maggior parte dei catasti onciari sia stata redatta tra il 1753 ed il 1755.

[2.5 Elenco dei frantoi esistenti a Rocca Cilento alla metà del Settecento.](#)

Catasto onciario dell'Università di Rocca Cilento, 1755

ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Regia Camera della Sommaria*, serie *catasti onciari*, vol. 4494.

All'epoca della preparazione del catasto onciario, vale a dire verso la metà del Settecento, a Rocca Cilento non esistevano mulini; vi erano, invece, tre frantoi, dei quali uno era di proprietà di Parise Granito, feudatario del paese, un altro di Michelangelo Granito ed un terzo apparteneva per un quarto a Barbara Lillo e per tre quarti al notaio Francesco Del Baglivo.

[2.6 Quadro riassuntivo del catasto murattiano di Lustra Cilento.](#)

Lustra, 6 agosto 1821

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Catasto murattiano* di Lustra*, vol. 1.

Il *Quadro riassuntivo* del catasto murattiano fornisce una visione d'insieme di tutto il territorio comunale, ripartito in base alla natura del terreno (oliveto, querceto, ficheto, macchioso, seminativo, ecc.). Per il comune di Lustra è fatta la distinzione tra il capoluogo ed il villaggio di Rocca Cilento, con l'indicazione dei vari tipi di coltura e della loro rispettiva estensione, espressa in tomoli e misure (ogni tomolo constava di 24 misure). È indicato altresì il numero delle case di abitazione, che a Rocca erano 120, e dei trappeti, in numero di 6.

*** Scheda archivistica: il catasto murattiano**

Il *catasto murattiano* prende il nome dal sovrano allora regnante, Gioacchino Murat. Napoleone, all'indomani della conquista del regno di Napoli, nel 1806, vi aveva insediato prima il fratello Giuseppe e poi, quando questi, nel 1808, era andato a coprire il trono di Spagna, il marito della sorella Carolina, Gioacchino Murat. Questi, con decreto del 4 aprile 1809, ordinò la formazione di un catasto provvisorio, divenuta ormai improrogabile a causa delle «*numerose doglianze che ci sono dirette sui vizi della ripartizione della contribuzione diretta, su gli abusi che si permettono i percettori ed esattori, e sulle vessazioni che cagiona il metodo attuale di coazione*», come si legge nel proemio del decreto, al quale ne fecero seguito altri due, rispettivamente del 12 agosto e del 9 ottobre dello stesso anno, che impartivano istruzioni dettagliate per la formazione del catasto. Esso fu detto "provvisorio" in quanto il sovrano, com'è scritto nel proemio del decreto del 12 agosto, si proponeva di intraprendere una misurazione geometrica di tutto il regno per poi procedere ad un accatastamento più preciso delle proprietà; intanto faceva appello al «*concorso de' proprietari*» per l'esatta descrizione dei beni. La mancanza di misurazioni attendibili e l'interesse dei proprietari ad occultare le proprie rendite furono la causa del carattere approssimativo del catasto che, lungi dall'essere provvisorio, è rimasto in vigore fino ai primi decenni del Novecento.

[2.7 Manifesto dei prezzi per l'affitto dei posti nelle fiere delle Palme, di Sant'Antonio e di San Francesco per l'anno 1828.](#)

Lustra, 14 ottobre 1827

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Intendenza*, b. 756, f. 9.

SEZIONE III

IL TERRITORIO E LE OPERE PUBBLICHE

La foresta di San Francesco: una preziosa risorsa da difendere

[3.1 Diffida, da parte del sindaco, degli eletti e di particolari cittadini di Rocca, San Martino e Laureana nei confronti dei falegnami Agostino e Lorenzo Cuomo e Paolo de Vuono di Pimonte, a non tagliare gli alberi della foresta di San Francesco, nella quale la popolazione dei suddetti paesi godeva del diritto di pascolo e di raccolta della legna.](#)

Nella foresta di San Francesco, 4 maggio 1605

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Protocolli notarili del distretto di Vallo della Lucania*, b. 440, notaio Claudio Antonio Gatti di Laureana Cilento, anni 1604-1606.

[3.2 Patto di unione, stipulato tra le università di Rocca, Laureana e San Martino, per difendere i propri diritti nella controversia che hanno in corso con Giovan Iacono Pasca di Rutino, feudatario della foresta di San Francesco.](#)

Laureana, 15 maggio 1605

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Protocolli notarili del distretto di Vallo della Lucania*, b. 440, notaio Claudio Antonio Gatti di Laureana Cilento, anni 1604-1606.

Da molti anni verteva nel Sacro Regio Consiglio una lite tra le suddette università e il Pasca «*per il tagliare che detto Giovan Iacono ha fatto et fatto fare nella foresta di Santo Francesco, dove dette Università hanno le raggiuni di pascolare et lignare*». Il Pasca «*al presente fa tagliare tutta detta foresta et hormai non ce ha lasciati arbori grossi et ha posti li mastri a tagliar li iettiti giuveni*». Per far fronte a questi abusi, che ledono gravemente i diritti delle popolazioni, le tre università si alleano «*et in uno voler concorreno et promettono da hoggi avanti sequire, agiutare et finire detta lite di detta foresta*». In particolare i cittadini di San Martino si impegnano a pagare la quinta parte delle spese giudiziarie, mentre la rimanente somma sarà divisa a metà tra le università di Rocca e di Laureana.

[3.3 Pianta della foresta di San Francesco con i villaggi di Rocca, Laureana e San Martino ed il convento di San Francesco.](#)

s. d. [1810]

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Atti demaniali*, b. 322, f. 2.

[3.4 Verbale di verifica della foresta di San Francesco, nella quale si doveva effettuare uno sfollo, redatto dalla guardia generale del Circondario Forestale di Vallo, Tommaso Stasi.](#)

Laureana, 8 gennaio 1824

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Intendenza*, b. 1528, f. 7.

Il documento contiene un'interessante descrizione della foresta di San Francesco, una selva cedua di castagni dell'estensione di 68 moggia, di proprietà per due terzi del comune di Laureana e per un terzo di quello di Lustra. Quattro anni prima era già stato fatto un taglio di alberi su di un'area di 13 moggia, mentre nella rimanente zona vi erano circa mille piante a moggio.

[3.5 Perizia eseguita da Lorenzo e Sabato Verrone, periti di campagna, sotto la guida dell'eletto di polizia di Rocca Cilento, Francesco Antonio Riccio, per verificare i danni arrecati da Luigi Del Mercato di Laureana alla foresta di San Francesco a causa della deviazione di un corso d'acqua che attraversava la sua proprietà.](#)

Rocca Cilento, 2 marzo 1828

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Intendenza*, b. 74, f. 14.

Luigi Del Mercato, possessore di una selva cedua di castagni contigua a quella di San Francesco, aveva fatto costruire nella sua proprietà «una parata di pali, frasche e pietre, e terra di fresco fatta per impedire che l'acque andassero nell'antico loro corso» e le aveva convogliate in «un fosso di fresco fatto a man di uomo, che incomincia dalla detta parata e tira fino alla detta selva di Rocca del Cilento, nel quale s'intromettono l'acque», arrecando gravi danni alla foresta demaniale.

La viabilità e le infrastrutture: il grande problema di Rocca

[3.6 Perizia degli esperti di campagna Domenico Arcione di Lustra ed Angelo Lebani di Rocca in merito ai lavori di riparazione da eseguirsi alla strada che conduce al Vallone, danneggiata dalle alluvioni.](#)

Rocca Cilento, 25 novembre 1820

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Intendenza*, b. 1204, f. 13.

I lavori di riparazione rivestivano una particolare urgenza per la popolazione di Rocca «*per non avere altro luogo da potere biancheggiare le biancherie, eccetto che il Vallone a parte destra, nel quale conduce la strada consumata dalli alluvioni*».

[3.7 I monaci del convento di San Francesco chiedono all'Intendente di Principato Citeriore che venga al più presto costruito il tratto di strada che va da San Martino allo spiazzo antistante il convento, indispensabile non solo per i religiosi, ma anche per il «bene generale, essendo quello spiazzo il convegno di quattro fiere annuali nel Cilento, delle quali la maggiore di San Francesco perdura per cinque giorni con sommo concorso».](#)

s. d. [novembre 1846]

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Intendenza*, b. 2973, f. 18.

[3.8 Lettera di alcuni cittadini di Rocca Cilento al Prefetto di Salerno con la quale viene richiesta la costruzione della strada Rocca-Lustra al posto di quella Lustra-Rutino, in quanto con questa strada «la frazione di Rocca verrebbe totalmente privata di qualunque comunicazione rotabile».](#)

s. d. [1875]

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Prefettura*, I serie, b. 2590.

[3.9 Nota dell'Ingegnere capo del Genio Civile al Prefetto di Salerno sulla necessità di costruire la strada Lustra-Rocca-San Francesco «colla quale Lustra capoluogo di municipio si metterebbe in comunicazione diretta con la sua frazione Rocca e con S. Francesco, luogo d'importanza commerciale».](#)

Salerno, 23 ottobre 1876

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Prefettura*, I serie, b. 2590.

[3.10 Delibera del consiglio comunale di Lustra circa la costruzione di una fontana pubblica in Rocca.](#)

Lustra, 4 maggio 1885

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Prefettura*, II serie, *Affari speciali dei Comuni*, b. 739.

Poiché la frazione di Rocca «*difetta assolutamente d'acqua, trovandosi costretta quella popolazione a doverla attingere in punti lontani oltre un chilometro*», il consiglio comunale delibera di costruire una fontana pubblica, sfruttando le varie sorgenti che si trovano nei pressi dell'abitato. E tuttavia, mancando la disponibilità finanziaria, il consiglio decide di chiedere che siano estese al comune di Lustra le disposizioni della legge del 15 gennaio 1885 sul risanamento della città di Napoli.

[3.11 Il sindaco di Lustra chiede al prefetto di Salerno di dare sollecitamente la sua approvazione alla vendita del convento di San Francesco, affinché, con il ricavato, il comune possa far fronte alle spese per la costruzione delle strade.](#)

Lustra, 7 giugno 1888

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Prefettura*, II serie, *Affari speciali dei Comuni*, b. 738.

Il comune di Lustra, «*per risolvere la crisi finanziaria in cui versa per i debiti contratti per le strade obbligatorie*», decide di vendere il convento di San Francesco, divenuto di sua proprietà in seguito alla soppressione di vari ordini religiosi, decretata con le leggi sull'asse ecclesiastico del 1866-67. La vendita del convento è reputata indifferibile non solo per far fronte ai problemi economici del comune, ma anche per lo stato in cui si trova l'edificio, in quanto, «*essendo tutto fesso e cadente*», sarebbe troppo costoso il restauro.

[3.12 Delibera del consiglio comunale di Lustra circa l'istituzione di un pedaggio sulle strade comunali Lustra-Rutino e Rocca-San Francesco per far fronte alle spese per la loro manutenzione, «per urgenti riparazioni di grandi frane e della muratura di diversi ponti».](#)

Lustra, 15 novembre 1891

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Prefettura*, II serie, *Affari speciali dei Comuni*, b. 738.

[3.13 Delibera del consiglio comunale di Lustra circa l'autorizzazione da concedere al signor Salvatore De Vita a chiudere un vicoletto, detto Sodecino, sito in Rocca, sotto la sua casa, in cambio della cessione di un pezzo di terra di sua proprietà, sovrastante la fontana pubblica di Lustra.](#)

Lustra, 9 settembre 1906

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Prefettura*, II serie, *Affari speciali dei Comuni*, b. 739.

Per le riparazioni da effettuarsi al pubblico fonte di Lustra era necessario che il comune potesse disporre di un terreno sovrastante, di proprietà del De Vita, per lo scavo e per tutti gli altri lavori necessari. Questo terreno, inoltre, doveva rimanere incolto per evitare infiltrazioni che inquinassero l'acqua. Il De Vita diede la sua disponibilità a cederlo al comune, in cambio del permesso di chiudere il vicoletto sotto la sua abitazione. Il consiglio comunale, con questa delibera, reputa la permuta conveniente «*perché nel mentre si viene a risparmiare qualche centinaio di lire, cui avrebbe diritto il De Vita per la concessione del suolo, la chiusura del sopportico non limita alcun diritto né toglie alcuna comodità di passaggio alla cittadinanza di Rocca, sia perché il sopportico stesso è un vero focolaio di infezioni, e quindi per ragioni sanitarie se ne avrebbe dovuto già ordinare la chiusura, sia perché esso è fiancheggiato da una via nell'interno dell'abitato, l'unica che possa dirsi comoda ed agevole nel traffico*». A questa decisione si oppone solo il consigliere Giuseppe Vitagliano, sostenendo che il vicoletto in questione «*essendo pubblico, è frequentato da una buona metà della cittadinanza di Rocca, specie quando la via mulattiera nell'inverno, per i forti geli, si rende impraticabile, dato anche il fatto che la via stessa è ripida dal portone del sig. Antonio Verrone sin presso la casa di Rosa Ferraro*».

3.14 Esposto al prefetto, firmato da Giuseppe Vitagliano e da altri cittadini di Rocca, contro la chiusura dell'arco sottostante la casa del signor Salvatore De Vita.

Rocca Cilento, settembre 1906

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Prefettura*, II serie, *Affari speciali dei Comuni*, b. 739.

L'arco in questione, secondo gli autori dell'esposto, è particolarmente importante in quanto da tempo immemorabile vi passa «una pubblica via esposta nel centro del paese, che mena alla Chiesa Parrocchiale ed alla strada rotabile, quale via [è] la più comoda per gl'abitanti al trasporto delle some». Per questo motivo essi invitano il prefetto a non approvare la delibera del comune, onde «evitare un tumulto che potrebbe succedere da questa intera popolazione».

SEZIONE IV

LA VITA AMMINISTRATIVA

4.1 Patto di unione stipulato dal sindaco, dagli eletti e dalla maggior parte dei cittadini di Rocca Cilento che, per il bene e l'utilità del paese, si impegnano, per un arco di tempo di vent'anni, a far fronte insieme a tutti i problemi e a tutte le esigenze della vita collettiva.

Torchiaro, 16 aprile 1596

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Protocolli notarili del distretto di Vallo della Lucania*, b. 436, notaio Claudio Antonio Gatti di Laureana Cilento, anni 1594-1596.

Il sindaco di Rocca, Mario Ventimiglia, gli eletti, Scipione de Granita ed Orazio Coppola, ed altri cittadini di Rocca si impegnano «*universalmente et ogni uno da per se stesso ad unirse et confirmarse insieme et unitamente ad tenere cura et protectione in servitio de Iddio, de la Corte et beneficio de tutti de detta Università. In ogni lite, causa civile o criminale o mista, mota o movenda, tanto in favore quanto contra detta Università et homini di essa et in ogni occorrenza che per qualunque modo da qualunque banda per qualsivoglia accidente che potrà occorrere nelli quali detta Università et homini di essa habbiano bisogno de cura, governo, protectione et consulta, che unitamente tutti insieme et universalmente habbiano da concorrere a detto beneficio ... Item se uniscono et in uno volere concorreno di mandare in exequitione tutte quelle cochlussiuni che universalmente se faranno da hoggi avanti per ditta Università et homini per servitio de Iddio, di sua Maestà et de detto Barone et beneficio, comodo, utilità, immunità, relevamento et necessità di detta Università et soi particolari. [...] Item se uniscono et in uno volere concorreno et con solenne iuramento affirmano, tactis sacrosanctis Scripturis, di starno saldi et constanti in detta unione per spatio de anni vinti da hoggi avanti numerandi et prometteno non contravenire per qualsivoglia causa, et voleno che li particolari che sono trovati absenti possano intrare in detta unione et debbiano essere ammessi como nel presente contracto fossero ritrovati presenti».*

Da comune autonomo a frazione prima di Laureana e poi di Lustra

[4.2 Regio decreto di Gioacchino Murat «per la nuova circoscrizione delle quattordici provincie del regno di Napoli», con il quale Rocca Cilento, fino ad allora comune autonomo, viene aggregata a Matonti e a San Martino.](#)

Parigi, 4 maggio 1811

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Collezione delle leggi e dei decreti reali del Regno di Napoli*, anno 1811, vol. I.

[4.3 Regio decreto di Ferdinando IV «portante la circoscrizione amministrativa delle provincie del regno di Napoli», con il quale Rocca Cilento \(345 abitanti\) viene unita a Laureana \(509 abitanti\), San Martino \(120 abitanti\), Matonti \(409 abitanti\) e Lustra \(550 abitanti\), in modo da formare un unico comune di complessivi 1933 abitanti con Laureana come capoluogo.](#)

Napoli, 1° maggio 1816

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Collezione delle leggi e dei decreti reali del Regno di Napoli*, anno 1816, vol. I.

[4.4 Regio decreto di Ferdinando I «portante alcune rettifiche sulla circoscrizione de' comuni e circondarj de' dominj di qua del Faro», con il quale «Lustra e Roccacilenti villaggi segregati da Laureana, sono eretti in comune separato, avendo Lustra per centrale»](#)

Napoli, 25 gennaio 1820

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Collezione delle leggi e dei decreti reali del Regno di Napoli*, anno 1820, vol. I.

Dall'antico parlamento al decurionato ed al consiglio comunale dei nostri tempi

[4.5 Delibera del parlamento dell'università di Rocca Cilento in merito al pagamento di un debito che il paese aveva nei confronti della Cassa regia.](#)

«A decenovi di marzo 1639, nella terra della Rocca del Cilento»

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Protocolli notarili del distretto di Vallo della Lucania*, b. 453, notaio Antonio Bambacaro di Laureana Cilento, anno 1639.

Fino ai principi dell'Ottocento le decisioni concernenti la vita dei comuni, chiamati *università* dal latino *universitas civium* (comunità dei cittadini), erano prese in pubbliche riunioni, dette *parlamenti*, a cui partecipavano i capifamiglia. Il parlamento si riuniva di solito nella pubblica piazza, dopo che era stato emanato il bando in tutto il paese per convocarlo.

Oggetto della seduta del 19 marzo 1639 è il debito che l'università di Rocca ha con la regia Cassa per oltre cento ducati, a causa di pagamenti non effettuati da parte del sindaco e dell'esattore degli anni passati. Per questa insolvenza la regia Cassa ha inviato a Rocca propri commissari «*con grandissimo danno et interesse di detta Università et suoi cetadini, et per ciò alcuni cetadini si ne son sfrattati da detta terra, et andati ad abitare in altre parti, et molti altri minacciano volersi partire per non poternosi tollerare li pagamenti di detti comissarij*». Gli eletti dell'Università, per far fronte ad una tale situazione di emergenza, propongono al parlamento di prendere in prestito da qualche privato la somma da pagare e di restituirla nel gennaio dell'anno successivo, istituendo una nuova tassa. I presenti accettano la proposta, onde «*si eviti l'interesse di detti comissarij et si levi l'occasione che li cetadini sfrattino, già che è vero che hando cominciato a sfrattare et però danno autorità ad essi eletti [...] che ritrovino detti denari, et se paghino a detta Cascia regia [...] offrendosi da mo' ogn'uno pagare quella summa che loro competerà pagare*».

[4.6 Il sindaco di Lustra, Nicola Pinto, chiede all'Intendente di Principato Citra che il comune non sia unito a quello di Rutino, in quanto «per quiete di questo pubblico harebbe meglio governarsi soli» e che «qualora per necessità questa Comune dovesse esser unita ad altra, non vi sarebbe che la convicina Terra della Rocca Cilento, con la quale si è passata sempre buona armonia»](#)

Lustra, 6 novembre 1808

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Intendenza*, b. 227, f. 23.

[4.7 Lista dei candidati alla carica di primo eletto aggiunto per il villaggio di Rocca Cilento.](#)

Lustra, 14 agosto 1843

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Intendenza*, b. 401, f. 11.

In seguito alla conquista francese, avvenuta nel 1806, vi fu una profonda trasformazione istituzionale nel regno di Napoli, che riguardò anche le amministrazioni locali. In primo luogo cambiò il loro stesso nome: al posto dell'antico termine *Università* le comunità locali presero la denominazione moderna di comuni, a capo dei quali fu posto il sindaco, coadiuvato da due eletti. Fu istituito anche il consiglio comunale, che prese il nome di *Decurionato*. Fino ad allora le decisioni che riguardavano la vita collettiva erano state prese dal *Parlamento*, un organo collegiale formato dai capifamiglia, che si riunivano in genere nella pubblica piazza, convocati da un banditore o dal suono delle campane. Al *Parlamento*, nel 1806, subentrò il *Decurionato*, una sorta di consiglio comunale non elettivo, ma nominato dall'alto, in base al censo: nei comuni di prima classe, che avevano 6000 o più abitanti, ed in quelli di seconda, con una popolazione dai 3000 ai 6000 abitanti, la nomina era fatta dal re su proposta del ministro dell'Interno, in base a terne formate dall'intendente, che era il capo della provincia; nei comuni di terza classe, con meno di 3000 abitanti, la nomina era fatta dall'intendente stesso su proposta del Sottintendente. Le liste degli eleggibili al *decurionato* erano compilate in base a criteri censitari: nei comuni di prima classe ne facevano parte i proprietari con una rendita annua non inferiore a 24 ducati e coloro che esercitavano le professioni liberali; nei comuni di seconda classe i proprietari con una rendita annua di almeno 18 ducati, coloro che esercitavano un mestiere come maestri oppure i titolari di negozi; nei comuni di terza classe i proprietari con rendita annua non inferiore ai 12 ducati e gli agricoltori che coltivavano per conto proprio la proprietà altrui a titolo di censo, di affitto o di altro.

[4.8 Verbale di giuramento di Domenico Verrone, primo eletto aggiunto del villaggio di Rocca Cilento.](#)

Lustra, 4 febbraio 1844

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Intendenza*, b. 401, f. 11.

Domenico Verrone, alla presenza del sindaco di Lustra, Giacomo Diaco, e del cancelliere, Giuseppe Del Baglivo, promette e giura di svolgere le funzioni che gli sono state affidate «*col maggior zelo, colla maggior probità ed oculatezza*»; promette di osservare e fare osservare le leggi emanate dal re e si impegna a non appartenere a nessuna società segreta.

[4.9 Provvedimento dell'Intendente di Principato Citra con il quale Aniello De Vita è confermato nella carica di eletto aggiunto per il villaggio di Rocca Cilento.](#)

Salerno, 7 dicembre 1855

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Intendenza*, b. 401, f. 27.

[4.10 Elenco dei consiglieri comunali di Lustra.](#)

Lustra, 4 agosto 1890

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Sottoprefettura di Vallo della Lucania, Gabinetto*, b. 7, f. 33.

SEZIONE V

LA VITA POLITICA

Le Società segrete e i moti del 1828

[5.1 Lettera anonima, firmata da «un regalista», inviata al generale Del Carretto, sulla presenza di numerosi carbonari in Rocca Cilento.](#)

s. d. [novembre 1828]

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Gran Corte Criminale**, serie *Reati politici*, b. 42, f. 6.

Nella lettera si afferma che nel villaggio di Rocca Cilento vi sono tre famiglie di «*cravonari*»: i Verrone, i De Vita e i Del Baglivo. Questi, volendo far scoppiare la rivoluzione il giorno del Corpo di Cristo, avevano posto un segnale sulla montagna. Nelle loro mene rivoluzionarie hanno numerosi complici: Domenico Amodio, Andrea Cuoco, Michelangelo Granito e Giuseppe Vitagliano, anch'essi di Rocca, nonché Emanuele Giordano, Giuseppe Lieto, Francesco Paolo Granito, Antonio e Tommaso De Feo, Vincenzo Schiavo e Pasquale Coppola di Lustra.

*** Scheda archivistica - La Gran Corte Criminale**

La *Gran Corte Criminale* è l'organo giudiziario provinciale più importante del regno delle Due Sicilie per periodo che va dalla Restaurazione all'Unità d'Italia (1815-1860). Aveva competenze in campo penale e giudicava in appello le sentenze emanate dalle Giudicature circondariali (corrispondenti alle preture del periodo postunitario), mentre giudicava in prima ed unica istanza le cause di «*alto criminale*». L'archivio della *Gran Corte Criminale* riveste notevole rilievo per la ricostruzione della storia politica della provincia di Salerno nell'età risorgimentale, in quanto vi si rinvengono gli incartamenti processuali riguardanti i moti insurrezionali e le società segrete dell'epoca. Tra i vari processi celebrati davanti a questo tribunale il più famoso è quello ai superstiti della spedizione di Sapri. Cospicuo è anche il carteggio sulla rivoluzione del 1848, concernente soprattutto i moti scoppiati nel Cilento, che fu l'epicentro della rivolta. Particolarmente interessante è la documentazione sulle società segrete, in quanto ai fascicoli processuali sono allegati catechismi ed emblemi settari, diplomi di appartenenza a logge massoniche ed a sette, formule di riconoscimento e verbali di riunioni settarie, sequestrati agli inquisiti ed esibiti in giudizio quali corpi di reato.

Oltre che i processi per reati politici, dell'archivio della *Gran Corte Criminale* fanno parte anche i processi per reati comuni, che consentono di studiare la storia della devianza nei suoi vari aspetti, dai reati contro la proprietà a quelli contro la persona e

contro la religione, alla violenza sulle donne e sui minori. La documentazione fornisce un interessante spaccato della mentalità e del costume della prima metà dell'Ottocento, che emerge soprattutto dagli interrogatori dei testi.

[5.2 Copia del verbale di arresto di Gioacchino De Vita, Francescantonio e Michelangelo Granito, Domenico Amodio, Andrea Cuoco e Giuseppe Vitagliano di Rocca Cilento, nonché di Antonio e Tommaso De Feo e Giuseppe Lieto di Lustra, «per misure di alta polizia».](#)

Rocca Cilento, 8 novembre 1828

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Gran Corte Criminale*, serie *Reati politici*, b. 42, f. 7.

Un sergente, due caporali della Gendarmeria reale ed alcune Guardie urbane, per ordine dell'Intendente di Principato Citra, procedono all'arresto dei suddetti rivoltosi, che così descrivono: *«ci siamo conferiti nel suddetto Comune e Villaggio, e dopo di aver preso tutte le precauzioni possibili per impedire la loro fuga, abbiamo incominciato a far ricerca de' medesimi, che in diversi luoghi ed abitazioni ci è riuscito rinvenirli, e dopo di esserci assicurato della di loro persona, l'abbiamo significato l'ordine di cui eravamo incaricati e quindi l'abbiamo arrestati in nome del Re (Dio guardi) per indi tradurli al loro destino».*

[5.3 Relazione sul tentativo insurrezionale avvenuto a Rocca Cilento il 3 luglio 1828 ad opera dei componenti della società segreta dei Filadelfi.](#)

s. d. [1829]

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Gran Corte Criminale*, serie *Reati politici*, b. 42, f. 7.

Il 28 giugno 1828 si era avuto lo scoppio dell'insurrezione con la conquista del fortino di Palinuro. A pochi giorni di distanza i Filadelfi di Rocca e di Lustra tentarono di far divampare l'incendio rivoluzionario anche nelle zone interne del Cilento. Il giorno dell'inizio della rivolta, come si legge in questo documento, non fu scelto a caso, ma intenzionalmente, in quanto era l'anniversario del moti del 1820: *«Nel mattino de tre luglio si vide piantata una trave con panno o tela alla somità in un sito [...] sulla montagna di Rocca non molto distante dall'abitato, in un luogo eminente a vista di Valle Cilento, San Mango, Casigliano, Sessa, Omignano, Mercato, ed altri paesi del Cilento. Corse voce che si era piantata nella passata notte, e che era il segnale della rivolta nel Cilento. I settarj furono allora in maggior movimento, e si disse con pubblicità che aspettavano da un momento all'altro la notizia della caduta del Vallo per muoversi con tutti gli altri compromessi Celentani. Ma in quel dì medesimo giunse in Rocca Cilento la vanguardia delle reali truppe ed un'ora prima del di costoro arrivo la trave suddetta scomparve [...] Un testimone assicura che tanto si piantò la trave*

colla bandiera sulla montagna nel tre luglio, e non prima, in quanto che secondo la voce pubblica quel giorno si era stabilito per la sommossa in commemorazione della rivolta di luglio 1820, ed inopportunamente i fuorbanditi Capozzoli avevano voluto anticiparla; dicendo di più i filadelfi di Rocca con pubblicità in que' giorni, che qualora i fuorbanditi si fossero diretti al Vallo, e non a Palinuro, la rivoluzione avrebbe avuto miglior successo».

[5.4 Testimonianza di Tommaso Riccio, arciprete di Rocca Cilento, sull'attività cospirativa di alcuni settari di Rocca e di Lustra.](#)

Rutino, 21 novembre 1837

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Gran Corte Criminale*, serie *Reati politici*, b. 99, f. 2.

L'arciprete Riccio, in questa testimonianza resa all'autorità giudiziaria, si sofferma sul «*contegno sospetto*» e sul «*movimento straordinario*» di Michelangelo e Francesco Antonio Granito e di Gioacchino De Vita di Rocca, nonché di Emanuele Giordano e di Nicola Calabrese di Lustra, che «*sovente si univano e confabulavano in diversi punti di Rocca Cilento e luoghi vicini [...] L'essere settarii famosi [...] gli facevano giustamente sospettare che qualche trama di sedizione da essi ordivasi*». Per di più l'arciprete di Lustra, D. Florimondo Vecchio, gli aveva rivelato «*che in confessione gli era stato confidato essersi organizzata una nuova setta, come ancora si era tramata una rivoluzione che sarebbe stata prossima a scoppiare*».

[5.5 Michelangelo Granito di Rocca Cilento, condannato all'esilio nel comune di Capaccio, chiede al ministro della Polizia Generale, marchese Del Carretto, di poter tornare presso la propria famiglia.](#)

Capaccio, 14 gennaio 1846

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Intendenza - Gabinetto*, b. 113, f. 3.

Michelangelo Granito, accusato di attività cospirativa come membro della società segreta della *Propaganda liberale* e per questo mandato in esilio, scrive che, a causa della lontananza dal suo paese, per mantenersi «*ha dovuto venderci la maggior parte dei suoi piccoli averi, ed ora se più dilunga tale ingiusto esilio, vedesi in procinto di andar mendicando il pane quotidiano colla sua famiglia composta di moglie giovine e cinque teneri figli, mentre poteva tranquillamente menare avanti la vita con ciò che possedeva*».

... e a Rocca successe il Quarantotto

5.6 Descrizione dell'insurrezione scoppiata a Rocca Cilento il 4 luglio 1848.

Salerno, 4 luglio 1850

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Gran Corte Criminale*, serie *Reati politici*, b. 267, f. 1.

In questo documento, che è un compendio dei fatti contenuto nell'incartamento processuale sui moti del Quarantotto della Gran Corte Criminale, si rinviene una minuziosa descrizione della rivoluzione scoppiata nel Cilento nel luglio del 1848. A Rocca «nel giorno quattro luglio il capitano di quella Guardia nazionale D. Michelangelo Granito, il primo tenente D. Emmanuele Giordano, ed un tal Domenico Verrone, fatti precedere i bandi che tutti, pena la vita, pagato avessero il contributo fondiario, si recarono presso quell'esattore fondiario e l'obbligarono con la forza a consegnar loro il danaro esistente in cassa in ducati centodieci, rilasciandogliene ricevo dal Granito. Costui e il detto Giordano radunarono quindi molti de' loro dipendenti, obbligandone alcuni anche con la forza, ed armati si diressero nelle vicinanze di Ogliastro, ove i capi-ribelli stabilito aveano la formazione di un campo per opporsi alle regie milizie. Partiti costoro, sulla voce sparsa dell'arrivo delle reali truppe in Capaccio, l'altro tenente della Guardia nazionale, Giuseppe Vitagliani, ed i due sergenti Domenico Verrone e Vincenzo Messano fecero suonar le campane a stormo, riunirono con la forza e minacce altri armati, e li condussero all'anzidetto sedicente campo di Ogliastro». Il moto insurrezionale ebbe fine con l'arrivo di un bastimento a vapore a Paestum, che sbarcò delle truppe regie. Allora «i ribelli, anziché attaccarle, si dispersero bentosto e senz'attendere alcuna intimazione a disciogliersi, ritornaron tutti alle loro case». Un ultimo rigurgito rivoluzionario si ebbe nel successivo mese di ottobre quando, in occasione della fiera di San Francesco, «parecchi uomini sediziosi e turbolenti, de' quali sono ora assicurati alla giustizia D. Emmanuele e D. Nicola Giordano, Pasquale Gorga e Francesco Rizzo di Lustra e Francesco Vitagliano di Rocca Cilento in parte armati giravano per la fiera e per quelle baracche, avanti talune delle quali avean fatto fascio d'armi, spargendo grida sediziose di Viva Pio IX, Viva Carlo Alberto, Viva la libertà, e cose simili».

5.7 Descrizione dei caratteri somatici di Emanuele e Nicola Giordano, Antonio Lebano, Michelangelo Granito, Domenico Del Baglivo e Giuseppe Vitagliano, protagonisti dei moti del Quarantotto a Rocca e a Lustra.

Lustra, 24 dicembre 1851

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Gran Corte Criminale*, serie *Reati politici*, b. 265, f. 24.

SEZIONE VI

LA VITA RELIGIOSA E I LUOGHI DI CULTO

[6.1 Contratto stipulato tra l'economo e procuratore del convento di San Francesco, Pietro Sala, ed i muratori Paolo Della Palmenta di San Mauro e Giovanni Maurone di Galdo circa i lavori da eseguire nel detto convento.](#)

San Martino, 23 ottobre 1594

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Protocolli notarili del distretto di Vallo della Lucania*, b. 436, notaio Claudio Antonio Gatti di Laureana Cilento, anni 1594-1596.

I lavori dovevano essere eseguiti nel dormitorio e dovevano durare fino a che il cemento, detto anche «*cesara robba*», non fosse finito. Solo allora sarebbe stato lecito ai muratori andare via. Ma poi, una volta che i monaci avessero fatto una nuova provvista di cemento, sarebbero dovuti ritornare entro venti giorni per riprendere la fabbrica; in caso di inadempienza, il procuratore del convento avrebbe potuto assumere altri muratori. Nel documento vengono poi indicati i prezzi dei vari lavori, che consistevano nella «*scieppatura de moraglie vecchie*», di «*pedamente tanto de montagne quanto de terra dolce*». Si dovevano inoltre eseguire «*l'astrache tanto ad alto quanto a bascio, coperte o scoperte, traviarle, arricciarle, gettarle et arrenderle bone et perfette [...] la tonica tanto dentro quanto fora ...*».

[6.2 Contratto stipulato tra il sindaco e l'eletto di Rocca Cilento, da una parte, ed il pittore Giovan Camillo Palladino di Pellare, dall'altra, per dipingere una cona della cappella del Santissimo Rosario di Rocca.](#)

Rocca Cilento, 24 maggio 1599

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Protocolli notarili del distretto di Vallo della Lucania*, b. 437, notaio Claudio Antonio Gatti di Laureana Cilento, anni 1597-1599.

Il pittore si impegna a «*pingere et indorare una cona del Santissimo Rosario [...] con tutte le figure et ornamenti de personagi necessarij et soliti come sono le altre cone senza lassarce cosa che fusse necessaria et le cimmasce farle con le figure che se recercaranno per detta Università con le cornici de oro et campo de azulo et metterce coluri fini ad oglio [...] et che l'oro sia fino che non scoccola et che lustra et sia ben posto simile o migliore de quello de la concettione de Santo Francisco et che sia de*

manifattura bellissima et che li coluri non scambiano et che tutti l'intagli, cornici, cornicioni et la catena tutta tanto dentro quanto fore et le colonne siano poste in oro, li canali de le colonne de azulo et cossì li chiani de lo tierzo». Oltre al compenso l'università di Rocca fornisce al pittore ed ai suoi discepoli «cammara et lecto et magnare et bere» per tutto il periodo dei lavori.

[6.3 Proclamazione, alla presenza dell'arcipresbitero, del presbitero, del vicario foraneo, del sindaco, degli eletti e dei cittadini di Rocca Cilento, della Vergine del Santissimo Rosario come signora e protettrice del paese e di tutti i suoi abitanti sia presenti che futuri.](#)

Nella chiesa del monastero di San Francesco, 10 settembre 1634

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Protocolli notarili del distretto di Vallo della Lucania*, b. 451, notaio Antonio Bambacaro di Laureana Cilento, anno 1634.

Nella chiesa madre di Rocca vi era la cappella del Santissimo Rosario e l'omonima congregazione, fondata da padre Agostino Carrano di Rutino dell'ordine dei predicatori. I fratelli di questa congregazione, con le oblazioni di quasi tutti i rocchesi, fecero realizzare una statua di legno della Madonna del Rosario con Cristo bambino tra le braccia, vestita con veste di seta e ricca di ornamenti. In occasione del trasferimento di questa statua dal convento di San Francesco, dove era in deposito, nella chiesa madre di Rocca, la Vergine del Santissimo Rosario è proclamata protettrice degli abitanti del paese, che le offrono le loro anime, i corpi, i pensieri, le parole e le opere e la pregano di preservarli dalla peste, dalla fame, dalla guerra, da tutti i nemici, visibili ed invisibili, e da ogni necessità e pericolo, sia temporale che spirituale, tanto in vita quanto al momento della morte che dopo la morte. Si stabilisce inoltre di celebrare ogni anno la festa della Madonna del Rosario la prima domenica di ottobre, in occasione della quale la nuova statua dovrà essere portata in processione per tutto il paese.

[6.4 Nomina del cappellano della cappella di Sant'Antonio Abate di Rocca.](#)

Rocca Cilento, 8 marzo 1666

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Protocolli notarili del distretto di Vallo della Lucania*, b. 578, notaio Giovanni Andrea Cibarra di Lustra Cilento, anno 1666.

La cappella era di *iuspatronato*, vale a dire di proprietà dell'università di Rocca, che aveva il diritto di nominarne il titolare. Pertanto, avendo rinunciato alla carica di cappellano il reverendo Giovan Carlo Ventimiglia, gli eletti dell'università nominano al suo posto il reverendo Francesco Spinello, al quale è data facoltà di esigere le rendite della cappella.

[6.5 Elenco dei sacerdoti e delle monache *bizoche* di Rocca Cilento, dallo *Stato delle anime* della chiesa parrocchiale intitolata a Santa Maria delle Nevi.](#)

Catasto onciario dell'Università di Rocca Cilento, 1742

ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Regia Camera della Sommaria*, serie *catasti onciari*, vol. 4494.

[6.6 Beni e rendite della chiesa parrocchiale di Rocca, intitolata a Santa Maria delle Nevi, e delle cappelle del Santissimo Corpo di Cristo, del Santissimo Rosario, di Sant'Antonio di Vienna e di San Pasquale, descritti nel catasto onciario dell'Università di Rocca Cilento.](#)

Catasto onciario dell'Università di Rocca Cilento, 1755

ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Regia Camera della Sommaria*, serie *catasti onciari*, vol. 4494.

[6.7 Elenco delle statue e dei quadri esistenti nella chiesa parrocchiale di Rocca Cilento e nel convento di San Francesco.](#)

Laureana, 1811

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Intendenza**, b. 2475, f. 62.

*** Scheda archivistica: l'*Intendenza***

L'*Intendenza* fu istituita con la legge dell'8 agosto 1806, con la quale il territorio del regno di Napoli fu diviso in tredici province, a capo di ciascuna delle quali fu posto un intendente, incaricato dell'amministrazione civile e finanziaria e dell'alta polizia. Questi rappresentava la carica più elevata nell'ambito della provincia e svolgeva compiti simili a quelli che avrebbe avuto il prefetto dopo l'Unità.

Una serie di particolare rilievo dell'archivio dell'*Intendenza* è quella concernente la soppressione degli ordini religiosi. Durante il Decennio francese (1806-1815) furono emanati vari decreti con i quali numerosi ordini monastici vennero aboliti ed i loro beni furono incamerati dallo Stato. L'Intendente, in qualità di rappresentante del governo centrale nella provincia, era l'organo preposto alla soppressione, per attuare la quale nominava dei funzionari incaricati di redigere gli inventari dei beni dei monasteri da abolire e curava il loro trasferimento allo Stato. Nel fondo *Intendenza*, pertanto, si rinviene un cospicuo carteggio su questo tema, che riveste interesse non solo per

quanto concerne la storia della Chiesa, ma anche quella dell'arte e della cultura in generale. La documentazione di questa serie contiene una preziosa messe di informazioni sulle vicende del patrimonio artistico ed architettonico della provincia, nell'ambito del quale gli edifici di culto hanno senza dubbio un'importanza preponderante.

I vari decreti di soppressione degli ordini religiosi emanati nel Decennio francese raccomandavano ripetutamente la buona conservazione degli oggetti d'arte custoditi nei monasteri e nelle loro chiese, ne ordinavano l'inventariazione e disponevano che le opere di maggior valore artistico fossero depositate presso il Real Museo di Napoli. Queste disposizioni, se pure non sempre sono riuscite a salvaguardare il patrimonio d'arte della Chiesa da ruberie e da vandalismi, hanno avuto comunque il merito di lasciarne una minuziosa descrizione. Ma non solo le singole opere d'arte sono state oggetto di attenta catalogazione, bensì anche i locali dei conventi e le loro chiese vengono sovente descritti con tale dovizia di particolari che è possibile avere un'idea precisa della loro struttura architettonica al momento della soppressione.

[6.8 Perizia dei lavori di riparazione da eseguirsi nella chiesa e nel campanile di Rocca Cilento.](#)

Rocca Cilento, 3 settembre 1818

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Intendenza*, b. 1201, f. 48.

I maestri muratori che eseguono questa perizia, Carmine Giordano di Rutino ed Andrea Tenca di Lustra, osservano come il campanile «è tutto aperto, e lesionato a causa di un tuono caduto su del medesimo circa due anni indietro, ch'è prossimo a crollare se non vi si appresta un sollecito riparo». Per quanto riguarda la chiesa, «bisogna essere riattata la covertura, mentre in tempo d'inverno tutta tutta piove a causa della mancanza e rottura de' tetti, per cui fa d'uopo rivoltarsi per intera».

[6.9 Lettera del sindaco di Lustra al Subeconomo di Vallo della Lucania, in cui lo esorta a dare parere favorevole alla vendita di due fondi rustici appartenenti alla chiesa di Rocca, con il cui ricavato si dovranno eseguire i lavori di restauro in detta chiesa.](#)

Lustra, 8 agosto 1897

ARCHIVIO DI STATO DI SALERNO, *Subeconomato dei benefici vacanti*, b. 145, f. 46.

La chiesa parrocchiale di Rocca si trovava in pessime condizioni: il sindaco, in questa nota, scrive addirittura che «minaccia di crollare». Per far fronte alle spese per il restauro il parroco, l'arciprete Annibale Granito, aveva chiesto all'Economato Generale in Napoli l'autorizzazione a vendere due fondi rustici appartenenti al patrimonio ecclesiastico. L'Economato, a sua volta, prima di concedere tale autorizzazione, voleva il parere del Subeconomo di Vallo.

